

Laura J. Snyder, *Reforming Philosophy: A Victorian Debate on Science and Society*, Chicago, University of Chicago Press, 2006, pp. 386.

Laura J. Snyder è docente alla St. John's University di New York e nota studiosa di Whewell. In questo libro l'analisi dei rapporti fra Whewell e Mill viene estesa dal tema dell'induzione, di cui l'autrice si era inizialmente occupata, al confronto tra i due progetti di riforma complessiva del sapere che essi elaborarono in età vittoriana. Questi programmi si annunciano al grande pubblico come proclami di guerra pro o contro l'*establishment* accademico, politico e religioso; tuttavia, se visti dall'interno, presentano più o meno consapevolmente obiettivi molto simili. Ciò vale sia per il metodo scientifico, sia per l'etica e la politica. I due progetti vennero elaborati, modificati e perfezionati nel corso di una polemica protrattasi per decenni, dove la difesa aspra delle proprie tesi – soprattutto da parte del più giovane Mill, convinto di combattere una battaglia per il progresso contro le forze dell'oscurantismo – convive a volte con ripetuti adattamenti alle ragioni dell'avversario.

I primi due capitoli presentano un quadro della filosofia complessiva di Whewell e di Mill. Il terzo entra nel dettaglio della controversia riguardo al metodo scientifico, incentrata sulla famigerata parola chiave «induzione». In realtà sia Whewell sia Mill si propongono di difendere una concezione complessa del procedimento di costruzione delle teorie, che difficilmente si lascia classificare come deduttivistica o induttivistica. La conclusione è che nessuno dei due era un induttivista, ma che entrambi concedevano ampio spazio alla dimensione della coerenza nella costruzione delle teorie scientifiche. L'autrice ricorda tra l'altro una circostanza decisiva per comprendere la natura della controversia e i reciproci fraintendimenti dei due autori: Whewell possedeva una competenza nelle scienze naturali inimmaginabile per Mill, che si basava su quanto apprendeva dagli scritti whewelliani sulla storia delle scienze per poi criticarne le implicazioni filosofiche; mentre Whewell aveva sviluppato le implicazioni dei suoi interessi scientifici in direzione di una riforma della cultura, Mill all'opposto partiva da un programma di riforma culturale già formulato e cercava gli argomenti a suo sostegno nella storia delle scienze.

Il quarto capitolo ricostruisce la controversia fra i due su temi etici e politici, mostrando come sia l'agnostico Mill sia il prete Whewell volessero elaborare, in base ad argomentazioni razionali indipendenti da un credo religioso, un'etica normativa sistematica che, senza appiattirsi sulle opinioni e pregiudizi dominanti, non dimenticasse ciò che il senso comune dell'umanità ha accumulato attraverso l'esperienza di secoli. L'autrice conclude che le concezioni della morale di entrambi gli autori «erano molto vicine per alcuni aspetti importanti. Entrambi rifiutavano

l'utilitarismo di Bentham che asseriva che il piacere era la sola determinante dell'azione virtuosa. Invece entrambi costruirono filosofie morali che sottolineavano l'importanza di creare caratteri moralmente eccellenti che avrebbero trovato la felicità nell'agire virtuosamente. Entrambi credevano che una educazione adeguata – rivolta a 'coltivare la mente' – avrebbe contribuito a creare questo genere di carattere. Per di più, entrambi nutrivano la speranza che una diffusione di questo tipo di educazione avrebbe potuto portare a una società migliore» (p. 267).

Il quinto capitolo tratta la riforma dell'economia politica e conclude che nei *Principles of Political Economy* Mill giunse a un inconfessato avvicinamento a Whewell e Jones, gli esponenti della cosiddetta scuola etica dell'economia politica. Pur mantenendosi fedele al cosiddetto metodo deduttivo, introduceva infatti una distinzione fra la scienza e l'arte dell'economia politica, e faceva spazio nella seconda ai fattori morali e sociali il cui ruolo era stato negato da Ricardo e da James Mill. [S. C.]